

FRAMMENTI INEDITI DI OPERE DI FILODEMO
(περὶ μουσικῆς — περὶ θεῶν? — περὶ ῥητορικῆς)
IN PAPIRI ERCOLANESI

1. Il Kemke nella sua edizione del *περὶ μουσικῆς* (*Philodemi de musica librorum quae exstant*. Lipsiae, 1884 (1)) tenne conto anche dei disegni inediti **424** e **1576**, di cui potè procurarsi un 'lucido' per gentilezza del direttore del Museo d'allora, Giulio De Petra, intermediario il compianto Bücheler. Che l'argomento dei frammenti dei due papiri, o meglio 'numeri', potesse essere la musica aveva osservato il Compagretti nel suo *Catalogo dei papiri svolti ed inediti ... (La villa ercolanese dei Pisoni ...)*, pp. 86 sgg.); ma nessuno finora avvertì che anche il disegno inedito **1583** è un frammento dell'opera di Filodemo: me ne accorsi io per il primo, facendo passare tutti i disegni inediti per scegliere quelli da pubblicarsi nella *Collectio tertia*.

Di **1583** non rimane che una 'scorza' affatto illeggibile; e 'scorza' era la parte superstite del rotolo aperta e dise-

(1) L'edizione del Kemke, condotta sui disegni cioè sulla *Collectio prior e altera*, andrebbe rifatta direttamente su gli originali, che egli non vide. Di **1497** esiste tutto ciò che egli ha pubblicato; di **225** e **1094** diciannove e nove resti di colonne rispettivamente; di ciascuno degli altri 'numeri' una 'scorza' (v. *Rivista* XXXVII. 1909, p. 332). A tacer d'altro, in più d'uno dei 'pezzi' di **225** c'è qualcosa in più che nei rispettivi disegni (C. A. VIII 142-160), come ho potuto constatare con un minuzioso confronto fra questi e l'originale.

gnata da Francesco Casanova (1). Sono 5 frammenti (cioè veramente 6, quello numerato '1' contenendo gli avanzi di due colonne), in 5 disegni riveduti i tre primi e l'ultimo da Antonio Ottaviano, il quarto da Bernardo Quaranta (2). Il pezzetto informe di 'scorza' ancora esistente è in condizioni così disastrose che non si possono assolutamente fare confronti con i resti degli altri papiri del *περὶ μουσικῆς* nè per la qualità della carta nè per la mano di scrittura. Ma come questa è indubbiamente una sola per tutti — qualche piccola differenza nella forma di alcune lettere presenta 1094 — è probabilissimo che anche 1583 sia stato scritto dal medesimo amanuense. Ciò risulta in modo incontrastabile dal disegno; e dacchè il Casanova riprodusse esattamente, questa volta, la forma della scrittura di 424. 1094 e 1575 — i disegni degli altri papiri del *περὶ μουσικῆς* sono di altri disegnatori — è ovvio supporre che abbia fatto altrettanto per 1583. E forse 1583 apparteneva in origine allo stesso rotolo, di cui sono *disiecta membra* 225. 1575. 1578 e con ogni probabilità 1094.

A complemento dell'edizione del Kemke (al quale, ove occorra, rimando con cfr. I o III, seguito da due cifre, indicanti una i frammenti, secondo la sua numerazione, dei libri I e III, l'altra le linee rispettive) pubblico i 5 disegni. Per risparmio di spazio uso lettere minuscole per tutti e sei i frammenti

(1) Dai documenti dell'Archivio dell'Officina non risulta la data nè dello svolgimento nè dei disegni di 1583. Il Casanova prestò servizio nell'Officina dal 1802 al 1835; ma le 'scorze' del *περὶ μουσικῆς* furono aperte tutte dopo i tempi dell'Hayter (v. *Rivista* l. c.), cioè dopo il 1806. L'Ottaviano (morto nel 1848) e il Quaranta furono nominati 'interpreti dei Papiri ercolanesi' nel 1826.

(2) La revisione davvero non fu nè accurata nè oculata: si lasciarono passare certi errori del Casanova che saltano agli occhi a prima vista; per avvertirli non occorre essere papirologi: basta una conoscenza elementare di greco! V. oltre, nelle note al testo greco (*d.* = disegno), dove però non sono indicati tutti gli errori del disegnatore: andrei troppo per le lunghe; trascrivo, come nel testo e per la stessa ragione, in carattere minuscolo, salvo casi speciali. Che i disegni siano stati, dirò così, riveduti, significa che dovevano, o almeno potevano, essere pubblicati, ma non lo furono.

(che reco integralmente, indotto a ciò dal fatto che il Gomperz nel suo opuscolo *Zu Philodem's Büchern von der Musik. Ein kritischer Beitrag* — Wien, 1885 — ha colmato le lacune di linee di parecchi frammenti, trascurate dal Kemke, degli altri papiri del *περὶ μουσικῆς*, e non è escluso nè da escludere che altrettanto si possa fare per 1583, dove io non abbia supplito nè corretto bene o non abbia punto nè supplito nè corretto); e i due primi — ripeto, disegno 1 — anzichè a colonna, li dò di seguito, dividendo, come si usa, una linea dall'altra con un trattino. Non mette conto di indicare con segni speciali le lettere mutile, tanto più che sono in numero relativamente esiguo.

1 (parte sin., fine delle linee) *αι δλωσ — ηπορν — ιησιν — τ]ὰς συγ — γενείας* [.] *πᾶσιν — αι προσ — ασια — ητα — ασυθυ — ασ — θη — σεις — α ταν — ησ — κα — υμ — π]άθος — ινα — ι τῶν*

(parte destra, principio delle linee) *έν αἷς ημεν* [.] [*πα?* — *ρά και άνε*[λευθέρων? (cfr. I 1, 14) — *τόδε τὸ σῶμα — ζεται τῶι — Ὀλύμπου — θαυμαστο — . ωαι*∴∴∴*οισολ — μῆ συνορῶσι — αιτίας τῆς ψ*[υχῆς — *θαυμασιω — τῆν πρὸς τα*[ῦτα? [.] *τῆς μου*] — *σικῆς δύναμιν* (cfr. I 15, 14; III 59, 10 sgg.) — *εἰ γὰρ και πρὸς τ*[ὰ τοῦ σώμα — *τος πάθη* (cfr. III 69, 12 sg.) *δικι* — seguono 8 linee di cui le prime 6 contengono o lettere isolate o gruppi isolati di lettere (*υ τρου . . | σ . . . | λ . . . | χη . . . | οσ . . . | δεσ . . .*) — *εἰπεῖν — ουμεν*

2. *ε θεσμὸν σχεδὸν . . ασ*
 *ἀποδώσειν πρὸς ἄλ*[λας
τινὰς δια]θέσεις, [τὸ] μέγιστον . .
 *ηλ ὡς εἰπεῖν συνδια*[τρι-
βειν πρὸς τ]ῆν δομὴν τῶν καλῶν 5
τὸ χαίρειν ἐφ' οἷς δεῖ και φιλεῖν
 *των γ α . .*

2. — 1 *d.* σχεδον 4 ηλ sbaglio del Casanova? ib. *d.* συνδια.. 5 *d.* καιων 3-7 cfr. III 53, 10-15; da πρὸς a φιλεῖν la corrispondenza è per-

	. . τὰς π]ροαιρέσεις κατορχ	
 ασιν διαν δ [λό]γος α	
 σ(?)υμ . . αἰς :: υν παρ-	10
	αισθά]νεσθαι μεθ' ἡδονῆς	
 ι ἀμφοῖν τάδ' ἴσως α	
	. . . ταῦτ' εἶναι . . προα . .	
	. . . εἰς τὸ χαῖρον ὠδει (ὠ(ι)δει[ον ?])	
	καθισ]τάνειν μάλιστα	15
	. . . τή]ν μουσι[κ]ήν	
3.	μερῶν ενς	
	δὲ καὶ [δ]ιδαχ	
	πρὸς ἀρετή]ν	
	βούλεσθαι κα[ι ?]	
	δρμάς τινας ἐ[μποιεῖν, ἐ-	5
	πειδῆ περὶ ::ια	
	τα προαίρεσιν ο(?)	
	τυπω λαβεῖν πε	
	τιν ε[ἴ]ναι παθητ[ικ]ὰς	
	ταδ λαρ	10
	τεει::ησ (?) . . δε	
	πρὸ ταδῖς	
	μητ::: :::	
	δὲ καὶ ο . . υ	
	ον πρὸς ἀνδρεί[αν μὲν θάρ-	15
	σος, πρὸς σωφρ[οσύνην δὲ	
	αἰσχύνην [. ἀλ?-	
	λο δουπ::ν	
	νῦν γ[ὰρ] δια	
	μασδ . . ω	20
	δυνάμε[ι]ς	

fetta. V. Gomperz, o. c. p. 27, che supplì *δει* (invece di *χρη* del K.), supplemento giustissimo, come risulta ora da 1583. 11 μεθ' ἡδονῆς cfr. III 53, 5 e per λόγος (9) ib., 3 14 sg. cfr. I 22, 9 sg. εἰς ἡρεμίαν καθιστάνειν

3. — 6 d. ΠΕΙΛΗ 7 d. ΠΡΟΑΙΡΕCIN 17 d. αἰσχυνοὶ 8. 10-14 d. ci sono molto probabilmente *passim* errori di lettura dell'originale. 4-17 cfr. III 51, 4-13; 5 = 5. 9 = 6. 15-17 = 11-13; e 21 = 17?

- τῶν κυρίω[ν παθῶν? . . .
 4. τας οἶον τη
 τὴν φρύγιον
 τὴν μὲν γὰρ τε-
 ταγμένον
 τὴν εἰς τὸ μέν[ος? 5
 τὴν δὴ ἀπει[θειαν? . . . ἀλλό-
 τριον ἐπέσον
 τόνον ο[ικ]εῖον [. . . . τοῖς ὑποκει-
 μένοις πάθει το[ι] . . . και μελοποι-
 ιαν και ῥυθμοὺς [και τᾶλλα 10
 κατὰ λόγον αἰσομ[. εἰ?-
 ναι και τὰς ἐν ἡμ[ῖν διαθέ-
 σεις ἀνομοίας μ
 λαισως και γὰρ ο[. εὐκοσ?-
 μίαν λευ 15
 συγγεν
 ἐν μέσ[οις?
 ση γεινέσθω
 5. λευων τούτους ω
 πε]ρι οὐδὲν οὐτω [χω]ρίς υδ
 η γε ταῖς εὐνομουμέ-
 ναις πό]λεσιν ὡς περὶ τὴν . . . ι
 \ ι τῶν δὲ σοφῶν 5
 τᾶλλα υδο
 \ ιτου :::: μεν τον

22 cfr. III 52, 6 sg.

4. — 2 Φρυγιῶ[ν? il segno dopo I non è intero. 6 o, se ho supplito bene (cfr. III 39, 39. 67, 6), ἀπειθειαν (cfr. Gränert, Memoria sotto cit. p. 32).

8 d. τουνομο 11 d. AICOM lettura sbagliata del Casanova invece di ΔΕΔΟΟ (δεδοσ[θαι]? Non ci sarebbe da stupirsi soverchiamente!

12 d. ενυ 9. 14. 15 d. το λαισως λευ errori di lettura? το sarebbe da supplire τό[ρον se la stessa parola non precedesse a così breve distanza.

8-12 cfr. III 24, 3-10 e Gomperz, o. c. p. 18, che al solito suppli tutto giustamente; 8-11=3-7; 12=9-10 17 cfr. I 30, 38.

5. — Forse nemmeno in questo fr. non mancano errori di lettura;

. . . σπου]δὴν παρὰ τὸν αυ	
. . . . ον εὐμου[σί]αν τε	
καὶ μελωιδ]ίαν καλλιρ[ο]ν	10
. . . . ἐν]θα πε	
. . . . το]ῖς λακοισι	
. . φιλοσ]οφίας οι	
. . . . τῆ]ν δικα[ισσύνην . .	
. . . . ι πρωτ	15
. ται	

Come si vede dalle note al testo greco, c'è corrispondenza parziale tra' frammenti 2. 3. 4 di **1583** e alcuni di quelli degli altri papiri del *περὶ μουσικῆς*. Dai luoghi in cui la corrispondenza è perfetta che si deve dedurre? Che **1583** sia un semplice duplicato, in parte, di **225** (C. A. VIII 151 framm. 16. 15; K. pp. 44. 43) e di **1094** o **1575** (C. A. VII 186 fram. 1; XI 88 fram. 14 B cioè a d.; K. p. 31) non sembra molto probabile, la corrispondenza essendo limitata a poche linee. Io propendo a credere che il nostro papiro rappresenti un'altra redazione di parti del *περὶ μουσικῆς* che appartenevano ai libri I e III — secondo la supposizione del Kemke (*videntur*) — dell'opera di Filodemo. Ciò ammesso, e sempre quando l'ordine dato dal Kemke agli altri frammenti sia realmente l'originario, i frammenti 2. 3. 4 di **1583** dovrebbero succedersi così: 4. 3. 2. Il frammento 5 è affatto *incertae sedis*. Il 1° a d. con quel suo *Ὀλύμπου* potrebbe forse precedere immediatamente o immediatamente seguire a I 30 (1). I frammenti 2 (l. 6) e 4 (l. 11) servono a colmare lacune rispettivamente di C. A. VIII 151 fr. 16 l. 14 (*δεῖ*) e VII 186 fr. 1 l. 7 (*λόγ]ον*) (2).

di altro genere non è facile rilevarne. 10 *καλλιρ[ο]ν*? ma è parola poetica... a meno che si tratti di una citazione, come potrebbe lasciar supporre la forma in *-οισι*? di l. 12 e forse il non improbabile *ἐνθαπε[ρ]* di l. 11.

(1) Cfr. Plutarco *de musica* cc. 5. 7. 18.

(2) Conosco il lavoro del Helzer, *Zu Philodemos perì μουσικῆς* (in *Philologus* LXVI. 1907, pp. 498-502), ma debbo limitarmi a citarlo qui

2. Del papiro **1638** rimane un'unica 'scorza', un pezzettino informe, di cm. 8×5 , in condizioni miserevoli; non fu disegnata. Disegnati furono altri tre frammenti, dei quali non esiste più l'originale. Rivide i disegni, tuttora inediti, di Carlo Malesci, e non di Francesco Casanova, come è detto nel *Catalogo* del Martini, l'interprete Giuseppe Genovesi (1).

Non mette conto di pubblicare i tre frammenti, 32 linee in tutto, di cui una sola intera (fr. 3 *ποικίλων και*): troppo poco se ne cava direttamente, e con i supplementi più ovvii cioè senza lavorare di fantasia. In numero esiguo le parole intere e sicuramente integrabili: oltre a un *γίνεται*, a un *λέγεται*, a un *τοῦναντίον* che isolati così non servono a nulla, un *κακῶν*, un *ἀγαθοί*, un *πλήθος*, un *πολιτῶν* tutti, s'intende, medesimamente isolati. Pure e il *κακῶν* (fr. 1) e l' *ἀγαθοί* (fr. 2) e forse anche più un *τῆς φυσ[ιο]λο[γίας]* di fr. 3 (*ποικίλων και* | . . . ς

λ
τῆς φυσ . . . ο . . .) possono metterci in grado di tentar d'indovinare l'argomento del papiro, del quale si sono conservate queste scarse reliquie. Di *κακῶν* e *ἀγαθοί* è superfluo dire; *φυσιολογία* torna più di una volta nel *περὶ θεῶν α'* di Filodemo, papiro **26**: colonne 2. 4. 8. 17 l. 24? (Scott, *Fragments herculanensia* pp. 208. 210. 222). Si aggiunga che nella 'scorza' superstite, fra mozziconi difficilmente integrabili di poche parole — ne viene fuori, con sicurezza, soltanto un *προσηκούσης* — comparisce, ed è di lettura certa, *καὶ τοῦ Διός*. Ora questo *Διός* potrebbe, per avventura, richiamare ad *Ἀπόλλωνος ἢ Ἀθηνᾶς* del citato papiro **26** col. 17 l. 7 (Scott p. 222 cit.). Tutto ciò forse è troppo poco ...; comunque, non sarà soverchia arditezza almeno supporre che il papiro **1638**

senz'altro, e semplicemente *ad abundantiam*, perchè nessuno dei luoghi dell'opera filodemea da lui presi in esame riguarda i nuovi frammenti (v. tuttavia p. 502, 10 fine).

(1) La 'scorza', di cui la parte superstite è l' 'ultimo foglio', fu aperta dallo stesso Carlo Malesci e non dal Casanova; mancano le date e dell'apertura e dei disegni. Il Malesci fu nominato 'incisore dei Papiri ercolanesi' nel 1812, e 'promosso a primo svolgitore' nel 1848 (anche allora gli svolgitori fungevano da disegnatori); morì nel 1853. Il Genovesi entrò nell'Officina 'in qualità di sostituto alla lezione dei Papiri' nel 1815 e morì 'interprete' dei medesimi nel 1854.

potesse contenere uno scritto di Filodemo 'intorno agli dei'. La Biblioteca ercolanese possiede i resti di tre altri scritti, dello stesso argomento, del filosofo di Gadara: il papiro, già ricordato, **26**, il papiro **157 + 152** *περὶ τῆς (τῶν θεῶν) ... διαγωγῆς γ* (Scott pp. 93-102. 103-180) e il papiro **89** (v. *Rivista* XXXVI. 1908 p. 488); ai quali, secondo il Crönert (*Kolotes und Menedemos* p. 113 512), vanno forse aggiunti **1049** e **1570** (1). Le mani di scrittura dei sei papiri, compreso **1638**, sono diverse l'una dall'altra, ma evidentemente ciò non conta. Filodemo non scrisse un'opera sola *περὶ θεῶν*; e quella che ha questo titolo preciso doveva essere divisa almeno in due libri, e l'altra, col titolo in cui entra *διαγωγῆς*, almeno in tre. Quando pure si voglia ammettere che i papiri **26** e **157 + 152**, non ostante la differenza del titolo, fossero o siano due libri della medesima opera, questa avrebbe sempre compreso non meno di tre libri; e dacchè sono diverse le mani dei due superstiti, e ogni rotolo non conteneva che un libro solo — non si trovano esempi del caso contrario nella nostra collezione — di altre potevano ben essere e il libro II e gli altri scritti o trattati intorno al medesimo soggetto. Del resto, in ultima analisi, io ho inteso soltanto di richiamar l'attenzione di un futuro editore dei volumi teologici di Filodemo (2) su un non improbabile frammento di uno di essi, finora non notato, al quale si potrà per lo meno accennare.

(1) Poco, molto poco si cava da **1049** e anche meno da **1570**: di quest'ultimo papiro, non ancora disegnato nemmeno in minima parte, feci eseguire io, e rividi sull'originale con la maggior diligenza possibile, 4 disegni. Che in **1049** compariscano le parole *θεός* e *ζῶια* è vero; ma non *oft* ('spesso'), come asserisce il Crönert l. c. Le stesse parole e inoltre *ἀγαθά*, *κακά*, *μακάριος*, *φόβος* e simili tornano con certa frequenza nel papiro **1577-1579** (C. A. VIII 26-35), e nemmeno ora non mi pare troppo ardita la mia ipotesi (v. *Rivista* XXXVII 502) che possa essere uno scritto di Filodemo *περὶ θεῶν*; ma fin qui non ho potuto approfondire le ricerche. Un trattato 'intorno agli dei' contiene indubbiamente il papiro **1055** (cfr. Scott pp. 247-251); ma, come ha dimostrato il Crönert, o. c. pp. 102. 112-114 (cfr. 31 sg., 125), ne è autore Demetrio Lacone.

(2) Pur non condividendo in tutto l'opinione del Crönert l. c. che lo Scott *weder im Papyruslesen noch in der Kenntnis philodemischen Sprach-*

3. L'edizione del Sudhaus (Lipsiae, 1892-96) dei *Volumina rhetorica* di Filodemo è, senza dubbio, eccellente: una delle migliori, per ogni riguardo, dei papiri ercolanesi. Egli però ha trascurato — o non potè averli? — i disegni inediti di 13 papiri, di uno solo dei quali, il **453**, furono pubblicate poche linee — il frammento IV, che è il meglio conservato non pure di esso, ma, come si vedrà, di tutti i frammenti di tutti e tredici i papiri — dal Crönert (*Kolotes und Mened.* p. 67). Che l'argomento di **453** e di altri cinque papiri, cioè **232. 234. 410. 470 e 1692** sia, e di **449. 1118. 1119. 1574 e 1605** possa essere la 'retorica' avvertì per il primo il Comparetti nel suo *Catalogo* citato sopra. Io studiando e confrontando tutti i disegni e, dove esistono, gli originali, ho potuto constatare non solo che il soggetto degli scritti di tutti e undici i 'numeri' è realmente la 'retorica', ma che a questi vanno aggiunti **1606 e 1641**, di ciascuno dei quali il Comparetti dice senz'altro, cioè senza indicarne, nemmeno dubitativamente, il probabile argomento, 'inservibile'.

Sono dunque 13, come ho premesso, i papiri retorici che non figurano nell'edizione del Sudhaus e che io pubblico qui, ben inteso non sempre integralmente; e pubblico anche parte dei frammenti, medesimamente di opere retoriche di Filodemo, disegnati dal p. Antonio Piaggio e dal suo aiutante Vincenzo Merli, di cui parlerò più avanti. A chi potrà osservare che dei 13 'numeri' alcuni contengono assai poco, rispondo che molti dei frammenti editi dal Sudhaus danno anche meno; e se a completare la sua edizione egli ha creduto di dover accogliere anche dei *frustula* assolutamente senza valore, si può ben rendere di pubblica ragione, entro

gebrauchs ist hinreichend geübt gewesen (dico il vero, mi sembra che i *Fragmenta herculanensia* dimostrino qua e là, almeno in parte, il contrario, e dopo più di quattro anni di studio quotidiano assiduo, ininterrotto, dei nostri papiri crede — o m'inganno? — di essere in grado di saperne qualche cosa), penso che una nuova edizione dei papiri **26 e 157 + 152** sarebbe desiderabile: gli originali sono maggiormente utilizzabili, e va anche tenuto conto che dal 1885 in qua gli studi papirologici ercolanesi hanno fatto molti progressi per merito di vari dotti, fra cui metto in prima linea appunto il Crönert.

certi limiti, altri che davvero non sono in condizioni peggiori. Del resto non bisogna farsi soverchie illusioni riguardo ai papiri ercolanesi e al loro contenuto; la verità vera è questa: che stuzzicano sempre la curiosità e la lasciano almeno in parte quasi sempre insoddisfatta.

Mi sbrigo qui di tutte le notizie, dirò così, storiche, relative a tutti e tredici i 'numeri'. Quattro i disegnatori: Francesco Casanova 234. 449. 453. 470. 1118. 1119. 1574. 1605. 1606. 1641. Carlo Malesci 232. G. B. Casanova (1) 410. Vincenzo Crispino (2) 1692. Cinque i revisori: Antonio Ottaviano 232 *partim*. 234. 449. 470 *part*. 1118 *part*. 1605. 1606 *part*. Giuseppe Genovesi 232 *part*. 470 *part*. 1606 *part*. 1641. Francesco Javarone (3) 410. 453. 1574. Bernardo Quaranta 1118 *part*. Giustino Quadrari (4) 1119. Non furono riveduti i disegni di 1692, e, come è facile intendere, in essi più che negli altri abbondano gli errori di trascrizione.

Eccettuati 1574 e 1692, sono tutte 'scorze', una per ciascun papiro. Quando siano state aperte e disegnate — cioè gli anni precisi: fatta eccezione di 1118. 1119 e 1574 — non risulta da alcun documento. Il papiro 1574 fu disegnato nel 1824; ne rimangono 6 'pezzi' informi, di cui il maggiore è alto (s'intende che si danno sempre le misure massime) cm. 11,5 e largo o lungo cm. 7. Presenta una particolarità notevole, la disuguaglianza della scrittura ora piccola ora grande, ma indubbiamente di una mano sola. Di 1692 si conserva un 'pezzo' solo, lungo cm. 31, alto cm. 20: sono 5 colonne (anche nel senso che la parola ha nel linguaggio tecnico dell'Officina), delle quali intere, relativamente,

(1) Fu svolgitore dal 1802 al 1825; poi 'custode degli armadi' e 'ripulitore dei papiri svolti' fino al 1847, anno della morte.

(2) Cominciò a prestar servizio nell'Officina, come 'alunno straordinario' svolgitore e disegnatore nel luglio 1851.

(3) Fu nominato 'interprete dei Papiri ercolanesi' nel 1812; nel 1832 fu 'creato vescovo di Ascoli'.

(4) Succedette al Javarone, come 'interprete dei Papiri ercolanesi', nel 1832.

tre con i margini superiore e inferiore e 38-40 sticchi, calcolando anche i mancanti.

Col cartoncino su cui è attaccato il 'pezzo' unico di **1692** stanno, cioè stavano — ho provveduto io al rimedio — tre altri 'pezzi', uno minutissimo, inservibile, con poche lettere isolate, e due piccoli, che recano rispettivamente le indicazioni " Foglio primo del frammento primo 25 Feb.° 1782 " " Foglio secondo del frammento primo 27 Feb.° 1782 " e " Foglio terzo del frammento (*sic*) primo 11 Marzo 82 ". Queste indicazioni sono di mano affatto diversa da quella che sul cartoncino del 'pezzo' grande a destra in basso segnò " Papiro N.° 1692 ". La cifra " 1692 " scritta a sinistra in basso su ciascuno dei tre cartoncini di sostegno dei tre altri 'pezzi' è di una terza mano, ed è errata. La forma della scrittura dei tre 'pezzi', dico dell'originale, è differente da quella del 'pezzo' grande con 5 colonne, e la differenza risulta anche dai disegni, tutti del Crispino. Ciò da lui non fu certo avvertito (del resto il lavoro dei disegnatori era puramente manuale, anzi addirittura meccanico) — la 'faccenda' non lo riguardava — ma potrebbe sembrare strano, se di altre stranezze simili non mancassero nell'Officina esempi, anche troppo numerosi! che nessuno finora si sia accorto della cosa. Sulla copertina dei disegni di **1692** sta scritto " Papiro 1692. Disegnato da Vincenzo Crispino in Fram: " 7 disegni 7 ", e fra' sette disegni ci sono, cioè c'erano prima d'ora, i due dei due fogli " secondo " e " terzo " del " frammento primo ". Nell'inventario manoscritto del 1853 (v. *Rivista* XXXVI p. 477 n.) si legge: " 1692. Midollo di Papiro, svolto in un pezzo grande, e tre piccioli (*sic*). Frammenti 7. Disegni 7 ". L'errore è ripetuto nei *Cataloghi* del Comparetti e del Martini; ai quali però non ne va fatto carico, perchè si fidarono il primo dell'indicazione della copertina, il secondo dell'inventario. Aggiungo che a prima vista una certa rassomiglianza fra i disegni dei due 'pezzi' piccoli e quelli del 'pezzo' grande c'è, intendo dire nella forma, riprodotta benissimo, della scrittura dell'originale. Ma a guardar bene si avverte la differenza, pur non tenendo conto della diversità delle mani, a cui sono dovute le indicazioni dei cartoncini. E non basta. Nello " Stato delle Por-

zioni de' Volumi di Papiro svolti sino a tutto il 1798" (v. *Rivista* l. c.) il papiro **1692** non figura. E non figura perchè non fu svolto tutto, nei suoi, creduti finora, quattro 'pezzi' nel 1782; la data 1782 si riferisce esclusivamente ai tre 'pezzi' "piccioli", frammenti di un altro papiro. Quest'altro papiro è il **1672**, come risulta con piena evidenza dal confronto degli originali (1), che io ho fatto, fra' tre 'pezzi' detti e l'unico 'pezzo', lungo, in cui **1672** fu svolto, come è noto (2), dal p. Antonio Piaggio. Fu svolto in un 'pezzo' solo; ma è assolutamente impossibile che nell'operazione dello svolgimento, per quanto condotta con ogni cautela e pur essendo il rotolo in ottime condizioni di conservazione, secondochè appare tuttavia (non si dimentichi però che il Piaggio lo restaurò, dissimulando molto abilmente le lacune con l'inchiostro), è assolutamente impossibile, ripeto, che non siasi avuto qualche strappo e quindi qualche *frustulum*, e appunto, come avviene sempre, in principio del volume. Certo è che tanto la mano di scrittura quanto la qualità della carta dei tre 'pezzi' "piccioli" sono le stesse di **1672**. Molto probabilmente il "frammento primo", cioè il brandello di papiro staccato per il primo nell'operazione dello svolgimento, non essendo, come davvero non è, suscettibile di restauro, e forse mancando qualcosa, una o più colonne, fra esso e il resto del rotolo, che presenta sì lacune, ma parziali e che non ne spezzano o interrompono la continuità, fu messo da parte; e più tardi, vale a dire nel 1782 (il rotolo venne aperto nel 1756), i tre 'pezzi' o 'fogli', come sono designati nelle indicazioni citate, furono attaccati ciascuno sul cartoncino proprio che reca coteste indicazioni; 1782 non è la data dello svolgimento: al-

(1) I disegni a mano non ci sono nell'Officina (erano stati consegnati all'interprete Giustino Quadrari, che non li restituì); esistono le incisioni in rame, riprodotte in C. A. V 36-76. Una copia dei disegni a mano è ad Oxford (Fotogr. VI 1427-1465).

(2) V. il mio lavoro: *Il p. Antonio Piaggio e i primi tentativi per lo svolgimento dei Papiri Ercolanesi, da documenti inediti*, in *Archivio storico per le province napoletane* XXXII. 1907, pp. 649 sg. (= estratto pp. 17 sg.). — V. anche *Altre lettere inedite del p. Antonio Piaggio...* ib. XXXIII. 1908, p. 309 (= estratto p. 35).

meno da nulla affatto risulta che sia. La mano che scrisse sui cartoncini le indicazioni "Foglio primo ..." non è del Piaggio; sarà forse o di Gennaro Casanova o di G. B. Malesci, entrati entrambi nell'Officina come svolgitori e disegnatori "sotto l'ispezione e la direzione del p. Antonio Piaggio" nel 1781, o di Vincenzo Merli, suo coadiutore fin dal 1756 (1) e addetto all'Officina ancora nel 1796, anno in cui "si espose al 1° concorso degli svolgitori dei Papiri Ercolanesi, per la carica di direttore dello svolgimento" (2). Chiunque sia che abbia scritto quelle indicazioni — la questione è affatto secondaria — non aggiunse la cifra 1692, che è, torno a dire, di altra mano, certissimamente posteriore, come si vede dalla tinta dell'inchiostro. Non so se 1692 sia un semplice *lapsus calami* invece di 1672 o se lo sbaglio dipenda da altra ragione; dalla rassomiglianza fra la scrittura degli originali dei tre 'pezzi' e quella del vero 1692 non crederei, in primo luogo perchè difficilmente il confronto sarà stato fatto ..., in secondo luogo perchè la rassomiglianza, limitata alla forma di qualche lettera, è più visibile nei disegni che non negli originali, e i disegni non possono essere anteriori al 1851. Checchè si debba supporre, è fuori di dubbio che i tre 'pezzi' di <1672> furono messi insieme al 'pezzo' di 1692 non prima del 1824; infatti nell'inventario manoscritto del 1823 trovo: "1692. Porz.^{no} di pap.^o svolto in un pezzetto" (che è sinonimo di 'pezzo'), senz'altro; mentre nell'inventario dell'anno successivo (v. *Rivista* l. c.) è detto: "1692. Porzione (corretto, con cancellatura, da altra mano in "Midollo") di Papiro svolto in un pezzetto grande e tre piccioli (sic)": le parole in corsivo sono della stessa altra mano, che nella colonna delle 'Osservazioni' scrisse e poi cancellò: "Al controscritto papiro si sono trovati altri tre piccoli frammenti e si sono posti sulla stessa tavoletta". Come lascia chiaramente vedere la tinta dell'inchiostro, la correzione e le due aggiunte sono poste-

(1) *Altre lettere inedite* cit., p. 283 (= estratto p. 9), n.

(2) *Archivio dell'Officina dei Papiri ercolanesi* (dal quale direttamente ho desunto tutte le notizie date quassù e nelle pagine precedenti intorno ai funzionari dell'Istituto) IV, a. 1796.

riori. Ne viene che i tre "piccoli frammenti" erano stati svolti prima del "pezzetto grande", cioè di 1692, e che 1692 dev'essere stato svolto non dopo il 1823 (1).

Nel "Catalogo [del gennaio 1807] de' papiri ercolanesi dati per isvolgersi e restituiti ..." (v. *Rivista* l. c.) compariscono tutti e tredici i nostri "numeri", ma vi sono semplicemente segnati cioè non è aggiunta, come per altri (p. es. per 1672: "Svolto del tutto. Filodemo sulla Rettorica"), alcuna indicazione (2): dunque nel 1807 non erano ancora stati svolti. Compariscono i tredici "papiri" nell'inventario del 1823 come non svolti; mentre in quello del 1824 al numero d'ordine di ciascuno di essi è aggiunto ora "preso per disignarsi" (*sic*) oppure "per isvolgere" ora "disignato" oppure "svolto". Ma l'aggiunta in tutte e quattro le forme è sempre di mano posteriore (eccettuato 1692, dove le parole "svolto in un pezzetto" sono, ripeto, della prima mano, quella cioè che scrisse tutto l'inventario del 1824), e manca l'indicazione dell'anno. Soltanto per 1118 e 1119 è segnata la data, non però della solita mano posteriore, bensì di una terza: 1827 e 1830 rispettivamente.

I numeri 232 e 234 facevano parte in origine del medesimo rotolo: sono entrambi di una mano sola (ciò dai disegni non apparisce) e della stessa qualità di carta (3). Di altre

(1) Del resto tutto ciò sia detto unicamente per mettere le cose a posto. Dei tre frammentini il primo è inservibile; dal secondo si cava con sicurezza un $\tau\mu\omega\rho\acute{\iota}$.. un $\tau\omicron]\delta\varsigma$ $\gamma\epsilon\nu\nu\eta[\sigma\alpha\nu\tau\alpha\varsigma$ e un $\mu\eta\tau\acute{\epsilon}\rho\alpha$ che potrebbe essere forse completato con $\tau\omega\nu$ $\mu\alpha\theta\eta\mu\acute{\alpha}\tau\omega\nu$ o $\tau\epsilon\chi\nu\omega\nu$ (cfr. S. I 223, 13 sg.) o qualcosa di simile; dal terzo $\tau\eta\nu$ $\pi\acute{o}[\lambda\iota\nu$ o piuttosto $\pi\omicron[\lambda\iota\tau\iota\kappa\eta\nu$, $\tau\acute{o}$ $\pi\rho\acute{\alpha}\gamma[\mu\alpha$ e, oltre a $\varphi\eta\sigma\iota\nu$ $\kappa\alpha\iota$, un $\tau\acute{o}\nu$ $\tau\rho\acute{\alpha}[\gamma]o\nu(?)$ tutte, s'intende, parole isolate.

(2) Bisogna eccettuare, ma soltanto riguardo all'indicazione, 234 "Dato per isvolgersi" senz'altro, e non fu svolto; e 453 "Dato nel Dic: 1790 Restituito" s'intende non ancora svolto, perchè se fosse stato svolto allora o fra il 1790 e il 1798 o entro il gennaio 1803 comparirebbe nel citato "Stato ... a tutto il 1798" o nello "Stato delle porzioni di Papiro svolte dal Genn:° 1802 a tutto Genn:° 1803, sotto la vigilanza del Letterato Inglese Sig.^r Hayter" (v. *Rivista* l. c.), e non comparisce nè nel primo nè nel secondo.

(3) Come risulta dalla nota preced., soltanto 234 era stato "dato

nove mani sono i rimanenti undici papiri o 'numeri', mani di cui alcune presentano rassomiglianze sporadiche con i papiri retorici di Filodemo.

Pubblico o a colonna o di seguito i tredici papiri — 1574 e 1692 direttamente dagli originali — con i supplementi più ovvii, che non sempre purtroppo ho saputo trovare (in questo caso lascio, per prudenza, non certo eccessiva, le cose come stanno), rimandando *passim* al Sudhaus (S. I II), non omesse di regola, appunto sull'esempio di lui, neppure le linee che potrebbero sembrare trascurabili; correggo gli errori, talvolta addirittura madornali, dei disegni incontrollabili, senza indicarli — salvo qualche caso speciale — per risparmio di spazio (1). Comincio da 1692 che è il più importante (2).

1692

1 = dis. 3. *ιδε*
. *δ]υναμε*
. *ει λέγειν ὀρθῶ[ς] ε*
. *δ[ἐ] τὸν πρὸς ἑαυ[τ]οῦ,*
ἐ]μφ[άν]εια δὲ απ *ν* 5

per svolgersi ” e non anche 232. Ora ciò dimostra che già nel gennaio 1807 i 'numeri' 232 e 234 erano due papiri distinti, mentre è cosa certa che originariamente concorrevano a formare un solo e medesimo volume.

(1) Segni convenzionali: [α] supplito <α> aggiunto α rotto, ma sicuro (α) dubbio. Un asterisco per le interpunzioni nel papiro, indicate ivi da spazi vuoti.

(2) Avrei voluto dare, anche per desiderio dell'illustre direttore della *Rivista*, col gentile consenso della solerte Casa editrice, la riproduzione fotomeccanica delle colonne 2-4; ma fui costretto a rinunciarvi, perchè la fotografia, pur essendo il papiro in discrete condizioni di conservazione, riuscì pessimamente.

ο]θτω . γίνεσ[θαι?] τῆς ?

. . . . τ[ὸ]ν γὰρ α(σ) α

γυμ[?]νάσεισθαι τὰδ[ε?] . . ον

τ[ὸ] λέγειν καὶ προδ[ς τ]ὸν 9

. . . . προσ — . (συ) ει — φ]ροσιμω

— ἐνομιζε [λέγει?]ν — ε(δ) αὐτὸν ν —

2 linee trascurabili — τὸ λέγειν εἶ [τὸν] ἄν — δρα] . .

μεν — altre 3 linee id. — μενου — altre

2 id. — ταμεν — τ]ὰ συμ — φέροντα]

[π]ρὸς ευ — οὐδ]έν εισ — altre 2 id., con semplici

tracce di lettere

2 = 4. λ . ω . ε τὸ γί-

γνε]σθαι διόπερ οὐδὲ τὸ

ρητορικῶς εὐβούλως

ἐπειδὴ τ[ὸ λ]έγειν εἶ τῆι

ρητ]ορικῆ[ι π]ροσένε- 5

μεν, τὸ δὲ φ[ρ]ονί[μ]ως

αὐτῆι ρητ[ο]ρικῆι τῆι

δ' εὐβουλῆι φρένας

οὐν εἶχε πο[λ]λάς χωρὶς

εὐβουλῆας ἐστι πᾶ[ν λέ- 10

γειν ὑπειληφῶς . . . εἰ

δ' οὐ[δὲ] τὸ λέγειν ε[ἶ] τῆς

ρητ[ο]ρι[κῆς] ἐ]πέφαινεν

1 10 sgg. il papiro è lacero.

2 8-9 φρένας εἶχε πολλάς cfr. S. I 202, 13 sg. (e 25, 36. 240, 31). 18-20 il papiro è rotto: qua e là in brandelli, alcuni di pagine sottostanti, almeno pare, lettere isolate e gruppi di lettere isolati; medesimamente

	εἶναι πῶς ῥήτορα· εἰ δ[ὲ τὸν] ἐμ πλῆθει δυνά-	15
	μ[εν]ον λέγε[ι]ν ὀρθῶς ο τὸ λέγειν	17
	ε..... ο... ε τῆς π[ο]λι- τικῆς, ἀλ[λὰ] πρ[ὸς] ε..... πρὸ το... ν... α..... [κ?]αὶ διε[σ]. . [φ]ιλαν[θρωπίν]ως δὲ π[ῶς?] λ]έγειν ἐν τοῖς πλ]ήθ[εσιν] εἶν[αι] ῥήτορος	30
	τῶι..... λό[γ]ος... ν... των..... [τῆς] σοφισ- τικῆς..... ε τῆς εἰ του αὐτὸν	35
3 = 5.	ταδ..... [λέ?]γων ῥήτωρ . οπ?..... [ἀγα?]θὸς οὐκ ἐσ- τι] τ[οῦ]το πρὸς τὸ πλῆθος ἢ τ[ὸ]ν πρὸς αὐτὸν ἐχρήν εἰπεῖν μόνον [εὔ]βου- λον, οὐ ῥήτορα δέ· σιω- πῶ γὰρ διτι καὶ τὸν ἔ- χοντα τὴν ἐμπειρίαν ἀ[μφι] τὸ ῥητορεύειν· εἰ [δ' ἀ[λ]λως γίνεται, τῆς [τοῦ	40
		5
		10

3 19-23 e altrove, 4 22-29 (lacuna completa). 87-88 per la ripetizione di σ finale e iniziale di linea v. Crönert, *Memoria graeca Herculi.*, p. 10 n. 2.

3 6-7 σιωπῶ γὰρ διτι S. I 358, 12¹. II 59, 12.

ῥ[ήτορο[ς] οὐκ ὄφειλ[εν]	
ἀποσ[χίσ]ειν προσηγορί-	
ας* κ[αὶ παραι?]νεῖ τὸ πρὸς	
ἑαυτὸν [λ]έγειν οὐ ῥή-	
τορος· ῥ[ή]τωρ οὐ λέγει	15
πρὸς αὐ[τὸ]ν ἢ μόνον	
πρὸς ἑαυτῶν ἐχρήν	
λέγειν δυνασ[τευτ]ικ[. . .	18
δ]τι οἰκῆσειν	24
. το παρα	27
π[ραγ]μα τὸ δη	
ταδ . . να . νη . . [τὰ	
π[ρέπο]ντα λέγει	30
ε(γ) ον . αι	
φα εν γὰρ ε	32
μᾶ[λλον δι]ατριβ[ειν? πολι-	36
τικῆ[ν δυνασ]τευτ[ικ . .	
. ἄλλης [παντε?-	38
4 = 6. λῶς, ἀπ[ὸ] δὲ φιλο[σοφί-	
ας μόν[οι]ς ἑτέρου λα[μ-	
βανομένου πρὸ[ς] δ[ν] λ[έ-	
γει μὴ [π]λήθους, ἀλ[λὰ	
τοῦ δεκτικῶ τῶν [δικασ?-	5
τηρίων λό[γ]ων* (σ)	
τ]ὰ πρὸς πολιτικῆ[ς καὶ	
τὰ [πρὸ]ς [τ]ῆς αὐτοῦ [δι-	
ατριβῆς, εἰ δὲ τὰ σοφισ-	

28 πραγματώδη[ς? cfr. S. II 44, 18.

τικὰ [χ]ωρὶς τοῦ μὴ [λέγειν	10
ἐν ἐκ[κ]λησιαῖς ἀντι[αῖς	
τοῦτ[ο] φασκω ον . .	
σ . . . ς τὴν τὰ σοφιστικά	
λέ[γ]ειν ἀπὸ τῆς σοφισ-	
τι]κῆς, ἀ[πλ]ῶς δὲ καὶ . . ο . .	15
ὁ μὲν] φιλόσο[ο]φ[ο]ς τα[ῦτα	
πρὸς ἑαυτὸν [ἔ]χει λ[ήμμα-	
τα] καὶ π[ρὸς] ἄλλο[υς, ὁ δὲ	
πο]λιτικός μαχόμεν[ος	
τι[ὸν] δῆμ[ον] λέγεσθ[αι	20
ὁ . . . υσι καὶ γιν	21
ν καὶ γὰρ το[ῦς	30
π]ροαιρουμένου[ς	
οἱ] σοφισταὶ λέγει[ν . .	
. . . φειν μὴ περὶ μ . . .	
δι]ατρίβειν ψεῦδος . .	
ἀπο?]δεδειγμένου[ς . .	35
μὴ τὴν π[ολιτι]κὴν . . .	
να [λυσι?-	
τελέ[ς]?	38
5 = 7. . . τὰ?] συμ[βό]λαια καὶ τι[ὰς?	
δί]κας αὐτοῦ δ ε .	
ο]ύθεις λέγει	
. σ . . . γνω ο . .	
. τοὺς πολι[τι]	5
κοὺς π[ρὸς?] ἀτιὰ μό[νον	

διατρίβ[ει]ν, ἀλλ' ἐνιο[ι]
 κ]αὶ τὰ κατὰ τὰς ἐκκλ[η-
 σίας ἃ καὶ με[γά]λα κ]αὶ
 κ]οινὰ φιλανθρώ[ποις? 10
 τ[α]ῖς πόλεσ[ι]ν ὁρθ[ῶς] ἂν
 λ]έγοιτο λ(ο) . . .
 λό]γους [ἐ]κλεγες
 ις τὰς τοιαύ[τας] . . . 14

Seguono 5 linee, le ultime della colonna, non intera (manca la metà inferiore), trascurabili: lettere isolate e gruppi di lettere isolati.

232 [non meno di 17 lettere per linea] 1 ν κατο . . .
 ο . . . — κε . αὐτῶι καὶ — τῶν κατὰ [τ]ῆν [ἐ]μπει?-
 — ρίαν διεξερχο[μένων] — ῥήτωρ λέγε[ι?]. . [τοιού — τός ἐστιν
 τ[αύτης? ἐπι — στήμης διὸ καὶ — οἶμαι καταπε
 — μεν ἀποπληξία — ῥητορικῶν τούτων σο — φιστῶν
 ἐπειδὰ[ν] τοὺς — καλῶς τὴν ῥητορικὴν — ψέγοντας πε-
 ριτρ[έπεσ? — θαι φῶσιν* ἐπειδὴ . . — ἀπὸ ῥητορικῆς
 — το καλῶς καὶ — γέινεται

2 (manca, come anche in 3, il principio delle linee) ας
 τοὺς — των κατα — τῶν ἄμαρ — τημάτων] διὰ τὸ μὴ προσ-
 — ιν ἐπὶ τῶν ι . . . — ην τῶν λατρῶν — καὶ τῶν? | γραμ-
 ματικῶν — των σοφιστῶν — ^η ν τωνποκρι . . . (τῶν πολ κρι-
 τικῶν?) — σι δέναμιν — διὰ μεταφε — την κατὰ το . . .
 — καὶ διε μισ — ς διὰ προση — την καὶ πο

3 = 'scorza' (trascurabili le prime 4 linee del dis. e altre 4, non diseguate, della sc., tutte molto mutili) ς εἰδῶς
 — . . . ἐ]πιστήμη προ[αγ]μα — τικ]ῆ δι' ἄλλα φήσει π . — κρι-
 νόμενον καὶ — αμενον τῆς ῥητ — ορικ]ῆς πραγματείας —
 βούλεσθαι δια — ης ἅπαντα — υθινοι

232 1 ἀποπληξία S. I 145, 14. 3 ἐπιστήμη πραγματική efr. S. I 10, 38-1.

234 (eccettuato 2, manca il principio delle linee, che sono tutte mutile in fine, eccettuato 3) 1. (ω)ναυ(?)εισαπο —
μενων ἕτερον (ω) — ο]ύδέν τε οὐδέν — π]ρότερον ωσ —
έντιός? συσι[άσεως? — περ]μιτότερον τ — κατ?]αίθησιν ου —
σ]οφιστικῆς σ — πολειτικῆς — ο]ύδέν ἴσως κ[α]ι — διαπειπ
— ιζομ . . . ε

2. τ[ή]ν? ἐπιστι[ήμην — γεινομε — ξεως περ — κα-
τασκ[ευ ἄν — θρωποι — γιαν τῆι — λειτια
[πρά — γματ[ο]ς (omesse la l. prima e le tre ultime)

3 = 'scorza' τὴν ἐπὶ τῶν — δικαστ]ηρίων δύναμιν —
(τ)ον ἐφ' οὗ τιθε — εἰκῶς καὶ τὸν — δημηγόρο?]ν καὶ τὸν
δικο — λόγον] . . . ρητορικῆ πα — ραίν]εις . . αμε . . (σ) — ν
δρῶ πάνυ — φεγλεγμα — ἐμ]πειρίας αλ — πρᾶ]γμα προσ —
ἐ]κατέραν

4. parole che si cavano con sicurezza dai resti delle sue
11 linee: τ[ὸν? πο]λιτικὸ[ν? τό[π]ος . . ε]νεχθεῖσαν

410 [non meno di 18 lettere per linea] 1 (mancano il
principio di tutte le linee e la fine delle prime 9) υμενον τισ
— νσθη ρήτορι? — δπ?]όσου? κητε — δι]δάσκουσα του —
μᾶλλον ἐσι του — συν?τε]λοῦντος ἢ του . λα — α τοῦ πα-
ρασκευασ — τὸ [λ]υσιτελοῦν δὲ τ[ῆς — περι]ουσίας πλῆθος
οφ — γ]ίνεται σὺν τῆι δεσ — ποίνηι?] . . ει περι ἧς οὐδέν —
α πώποιε ἐδίδα — σκεν ἢ] ρητορικῆ πόθεν — κ?]αὶ μαθοῦσα
διό — περ?] . . [ὦ]φέλησε τῆι πε — μεταδουν

2 (manca il principio di tutte le linee) ην γὰρ . . . λ . . .
— νωτα . . . ορων — δεσπα τὴν — ντι καὶ ἄλλα — παρασκευά

234 3 δημηγόρον... δικολόγον cfr. S. I 38, 6 sg. ΔΥΝΑΜΙΝ intero e
tuttora chiarissimo; dis. 'vistato' dall'Ottaviano ΔΥΝΑΩΝ! La 'scorza'
contiene in basso altri mozziconi di parole, inservibili, e due di una pa-
gina sottostante.

410 1 ἐδίδασκεν ἢ ρητορικῆ cfr. S. II 142, 4 sgg. τὴν ρητορικῆν... δι-

— ζειν?] . . ἀδύνατον δὲ κα — νεσθαι προτι — ἔτι δ' οὐκ ἐνδε
— συ]νδραμείν τήν — δύ]ναμιν τῆι κα — πολιτ]ικῆ[ν? μο —
φατονακι — ασ τα — καὶ πολλοὺς — λομενους — ἐνού-
ση(ι) πα — υμαι περι — ν τήν — γ]ὰρ περι — μ ενεκ

3 (parte sin., fine delle linee) ν προστάτας — δεομε —
το]ὺς α(λ)ιβα — τ]οῖς πο — λιτι?]κοῖς παρεντι — επατας
— ησονται . σ — ὥστε μα — ἔ?]σχε τοὺς ειν — ων πρώτον —
ποιεσινα — τοὺς γὰ]ρ λέγοντας — ρια συμ — νπομεν — νε . .
λεβου — ἐνεργῶν ρη — κ?]άτεσθιον — 3 linee, la prima e
le due ultime, trascurabili

(parte destra, principio delle linee) καθάπερ — Ἀθηνᾶς
α — ις τοὺς — γενέ[σ]θα[ι? — οὐπο[τε? με —
γιστας αλ — θεναιμ — λ̄α καὶ ομ [. βέλ — τισα
βεβ(ο) — ὁμολο[γ]ησ . [. Πει — σισιράτου (λ) — ναι πα-
ραιν — νην καθειρυ — τυράννους ν — νηθηνα (τῶ]ν Ἀθη-
να[ίων?] — ληται

4 = 'scorza' (trascurabili le l. 3. 4 e le due ultime; manca
di tutte la fine) πολει||τικῶ]ν — ῥητορικῆν — καὶ συμβου . .
[. λοι — δορῶν γὰρ — τοῖς μὲν — νες αὐτῶν — τε γεγο-
νέναι — λόγω . . νς — μους . . εισπρ — καὶ τὰς πολιτείας —
καὶ τῆς ἄλλης — φιλόσοφοι καθ' αὐτ[ῶν?] — σο[φισταί?] καί?]
ῥητορικο[ί?] — ἰδοῦ? πάντες — ν τοὺς λέγ[οντας]

449 [frammenti 4 in condizioni disastrose. Reco, omesse
alcune poche affatto insignificanti, le sole parole intere e quelle
sicuramente integrabili, in numero minimo] 1. οὐ]τως φησι

δάσκαλον. 3 d. Ἀθηνᾶς (e Ἀθηναίων?) S. passim. Πεισισιράτου cfr. S.
I 269, 11. II 212, 5. 4 CYMBOY ben chiaro; dis. 'vistato' dal Java-
rone CYMNOY! La parte infer. della 'scorza' è affatto illeggibile ora;
certamente però non ci sarà stato TECΑΛΛΑEC come nel dis.

τὸ σχῆμ[α το]ῖς πράγμα[σι 3. πράγματα θεάν 4. αἱ
κρ[ίσεις? λέγειν

‘scorza’ non disegnata βίων

453 1 (parte sin., fine delle linee) ἐγκ]ωμιάζειν μη — ἐγὼ
δ’ ὑπεύ — θυνοσ?] μάλιστα περι — γὰρ οὕτως η — ιου κα-
τεσπου — μάλ]ιστα πάντων — ιν αὐτὸν λε — ι(ε)ταρατα και
— α και κερασα — αιρα — το]σοῦτων — ὑπομε — νειται πλη

La parte destra, principio delle linee — al più 5 lettere —
è trascurabile; meno forse ⁸ τὸν βα[σιλέα? ο ¹² ὡς εὐδ[οκιμ...?

2 (due parti come sopra) s. ² ῥήτ]ωρ και δη — μα-
γωγός?] ³ πολιτι?]κὴν δὲ — ναμιν]

d. ¹ δας ὠφέλε[ῖν? ⁴ ὠφελοῦσιν α ⁶ μεταδιωκ

⁸ ἐκεῖνος [. δο — κιμάσειεν ⁹ τὰ[ς ἐ]νδείας ¹² τοῖς
δχλ[οῖς ¹⁶ παιδὶ? tutto il resto è trascurabile

3. στασιν οὐ μεμ . . ον . . .

μᾶλλον δ’ ου . . . τον . . [ἀλ?-

λά? μαθημάτ[ω]ν γι

δεδωκότας ἐαυ[τοῖς

σιωπῶ γὰρ δι κα[ὶ γίγ?-

5

νονται τολιαν τῶν π?ε . .

ομενων πληθος συ

καλοῦσιν ὡσθ’ ὑπερ . . .

θεις εἶναι τοὺς (ε)με . [δει?-

νοὺς ἐρωτᾶν εἰ πᾶ[νυ?

10

453 1 κερασα non sarà certamente κέρας Ἀ[μαλθείας (S. II
53, 14). 3 5 v. 1692 3, 6. 6 λίαν? των è soprascritto a κε, ma π è
molto dubbio pur essendo intero; certo, con la sua ‘gamba’ poste-
riore curva (tipograficam. il segno non è riproducibile), non ha la stessa

- ἀπόσχονται τοῦ πολ[ιτεύ-
εσθαι τι μᾶλλον συμ . . .
ται ταῖς -' εἰν ὡς . .
ἐνδεχομένου του
γενηθῆν (δη) 15
τῆς δημοκρατου[μένης
πόλεως ῥ]ήτορσι
4. νυνεὶ καὶ δημηγοροῦ-
σιν οὐ ῥήτορες μόνον,
ἀλλὰ καὶ φιλόσοφοι, φο-
βοῦμαι δὲ μὴ καὶ πλείου[ς
ἐκείνων οὗτοι. καὶ γὰ[ρ
οἴους οἴονται κα[ὶ] ἀρ[ι-
θμοῦσιν ὡς ῥήτορας, [ἔ-
νιοι φιλοσόφους ἀποφ[αί-
νουσιν. Ξενοκράτης
δ', εἶπερ ἀληθεύει Δημή-
τριος, καὶ διὰ τὸ μὴ ῥή-
τ]ωρ εἶναι καὶ Θεοφράσ-
του γν]ώριμος . . λιτε
ψεύδει' αὐτοῦ φ[ανερ]όν,
ἐ[π]ί τε τοῦ παρ' Ἀντιπά-
τρῳι συνε]δρίου κατη[γο-

forma degli altri nei quattro disegni del papiro. 12 ΜἈΛΛὸΝ i punti probabilmente accennavano a una correzione, di cui nel dis. non c'è traccia. 4 1 ΔΗΜΟΓΟΡΟΥ 13 ΛΤΕ non ΔΠΕ come dà Crönert, a cui rimando per tutto il resto, comprese le citazioni di luoghi paralleli nel Sudhaus, I 350. II 173.

'scorza' non disegnata: parte sin., fine delle linee, trascurabile; p. d., principio delle ll. — al più 6 lettere — ⁸ τοῖς εὐθ[ύνοις? ⁹ ἀμοιβᾶ[. . . ¹³ χάρις ¹⁴ σοφίας (. . . [φιλο — σοφίας?)

470 1 (principio delle linee, 13, in massima parte inser-
vibili) μειζο[.]'Αλέ — ξανθόν ισ — μεγα[ω]ν

2 (parte mediana, 7 ll. come sopra) κυβ]ερνητῶν [τῶν]
π[όλεων — . . . και [κ]τίσεων

3. . . το κλίναντος εἰς [ἀρ-
γίαν] και τρυφήν ὄπερ[έ-
χ]ουσαν οὐκ ἐξετάζον[τες
. . . τῶν ἔργων τήν
. . . λη ἀλλ' εἰκῆ(ι) παρα . . .
. . . εν οἱ τὰς προσπι[πιού-
σας] διηγῆσεις, ταῦτα . . .
. . . πρὸς Ἀριστοτέλη[ν . . .
μᾶ]λλον αὐτὸς εἰρι . . .

5

.. λισεεν . . . εσ . . . — .. τον σα . . . — .. ν και τις . . .

— . . . π να . . . — .. ον τον . . .

4. . . η φιλόσοφος και σ[οφισ-
τῆς] ἐγένετο περὶ η . . . [πο-
λι]τικὸς μετὰ τὸ (τὴν) [Χ-
ερρόννησον τειχ[ί]σ[αι
Μιλ]τιάδης ὁ τὴν π[οιτε

5

470 1 Ἀλέξανδρον e 3 s Ἀριστοτέλην v. S. 'index' sub verb. 2 κτί-
σεων cfr. S. II 282, 1. 3 1-2 cfr. Platone Legg. X 901e ἀργίας και
τρυφῆς. A giudicare dal dis. le lettere mancanti sono appunto 2 in fine
di l. 1 e 4 in principio di l. 2. 4 2-4 Χερρόννησον per la grafia cfr. Crö-
nert, Memoria cit. p. 75 n. 4. 3-5 cfr. Erodoto VI 37 ἀποτειχίσας τὸν
ἀρχένα τῆς Χερσονήσου ὁ Μιλτιάδης. 5 ποι' ἐν? cfr. S. I 333, 2^a.

Μα]ραθῶνι νίκην βρα-
 βεύ]σας, Μιλτιάδης α[ύ?-
 τ?]ός δ' ἐκείνους δμ[οῦ
 και] πρότερον Θεμισ[τ]ο[κλῆς
 και] Ἀριστείδης ἢ Κίμων
 τῆς ἐκκ]λησίας δι . . .

10

πρ ἀπεριη . . . — πω . . ε . . τε . . . — η ὡσαύ-
 τως . . . — ἀλλ' ὁ ῥ[ήτωρ . . .

5 (parte mediana) τες εν — λειτακον . . . του — και κακ . .
 ξεχο — ον και σιασιάζου[σι? — ρουσαν και διώ[κουσιν? —
 ακων εις τας έχ[θρας? — (λ)εδιστιαν (μεγίστην?) εἶναι σ —
 δὲ ῥήτορα

'scorza' non disegnata: fra mozziconi di altre poche pa-
 role φλ]ναρία

1118 1 (parte mediana delle linee, 10) διὰ τὸν παλα[ιὸν?
 Ἑρμιανοῦ σεαυτὸν (ς ἑαυτὸν?) ἐξ[εταζ . . . τῆς πα[ρ]ρη[σίας]

6 cfr. S. II 213, 15 sg. δ τὴν ἐν Πλαταιαῖς μάχην βραβεύσας. 9-10 cfr. S. II 201 XV. 213, 16 (204, 7) e per Θεμιστουκλῆς in particolare v. 'index' s. v. Nel dis., che reca il 'visto' dell'Ottaviano, sono tali e tanti errori di un'evidenza così palmare che davvero vien fatto di chiedersi se egli lo abbia non dico vistato — cosa assolutamente da escludere — ma pur soltanto guardato: s EYΘEA che era indubbiamente META s sgg. . . . ΤΙΑΔΗΟCΟΤΗΝΤ . . . | . . ΠΙΘΩΝΙΝΙΚΗΝΒΡΙ . . . | . . CAC-ΜΙΑΤΙΑΔΗCΑ . . . | . . ΟCΔΕΚCΙΝΟΥCΟΜ . . ecc. ecc. più giù 11 . . ΗC-ΔΗΚΙΑCΑΙ ecc. Non di rado è meno difficile e penoso leggere gli originali — qui purtroppo mancano — che i disegni! riveduti(?) o no.

5 σιασιάζουσι cfr. S. II 221, 20. 'scorza' φλναρία cfr. S. I 200, 21 (II 141, 27).

1118 1 Ἑρμιανοῦ il nome è esemplato, ma il disegnatore — il famigerato Fr. Casanova — avrà trascritto bene (il visto — 'V(isto) B(uono)' — del Quaranta potrebbe non essere una garanzia assoluta...)? Non era forse, dico nel papiro, Ἑρμάρχου? παρρησίας cfr. S. II 209, 24.

2 (fine delle linee, 10) οἰκω[ι τ]ὸ πείθειν πολ[λοὺς
αὐτὴν ὁρ[γὴν τῶ]ν λόγων πεί[θειν? αὐτῆς τῶν —
..... μᾶλλον προσ — λέ]γειν ἐπὶ φω (ἐπιφω[νή-
ματα?) Il resto in 1 e 2 è trascurabile

3 = 'scorza' disegnata tutta esattamente (parte med.,
II. 12, di cui l'ultima inservibile) ὁμο[ῦ καὶ τὴν — οἰκο]νομίαν
καὶ τ[οὺς — ... ἀριθμοὺς ἐπιστή[μην? — τῆς φι]λοσοφίας
ὄντα θ? .. — καὶ? τ]ῆς διαλεκτικῆς — ... μόνον τ.. οκ....
— τὴν ῥ]ητορικὴν ἔψο ... — τὴν φι]λοσοφίαν τὰ π[άν —
τ?] ... [γ]ὰρ οὐκ αγωτ (ἄγω? τ) ... — τῶν
εκρῶ[ν .. — στ ἐξ[ε]τάζειν ..

1119 [dei 12 frammenti disegnati — la 'scorza' super-
stite è inservibile — il maggiore contiene 8 linee; la linea
più lunga di tutte ha 11 lettere. Reco le sole parole, che
abbiano qualche valore, intere e quelle sicuramente integra-
bili, assai poche le une e le altre] 1 εὐδα[ιμον ... 3 τὰ]
πλ(ο)ύσια εἰς τυρ[αννο .. 4 καὶ τῶν ... —
ἀρίστων o nome di persona (quindi indipendente da τῶν)
Ἄριστων 5 κακῶ[ν ἐπῶν ἀγαθ[ῶν ῥῆσιν 8 ἀριστον
προ?]βάλλομεν παρασκευα... 9 ῥητορικῆς 10 τὰ πάντα
λ]έγ(ο)υσιν 11 φιλανθρωπ[... 12 τουτέστι ... — ...
νοσ?]εροῖς ο]ὔτε θανατ[...] ... — προ]σηγορίαν

1574 1. parte sin., fine di 6 linee in alto, inservibile;
parte d.:

2 ἐπιφωνήματα cfr. S. I 173, 23. 3 τῆς διαλεκτικῆς cfr. S. I 273
XII, 5 e 'index' s. v.

1119 4 Ἄριστων? cfr. S. 'index' Ἄριστωνος. 12 νοσεροῖς S. II 9, 18.
181, 11.

.. α(λ)χοι σ[οφι-	
σικὴν ὥσπερ οὐδ . . .	
πρὸ τοῦ τὴν <τῶν?> Περ-	
σικῶν εἰρή[νην] . (ιτ) .	
γράφειν τ	5
νω ἐκεῖνα θ . τε (ι) . [φυ-	
σικὴν εἶναι τέχνη[ν · ἡ-	
> δὴ τοιγαροῦν ἀπὸ τ[έχ-	
νης τῆς πρώτης α . . .	
ὥστε ο . . και [τῆς	10
δευτέρα[ς	
γὰρ [ο]ὐδὲν προ	
ἐπὶ τῶν ἡρώων . . . [τοὺς?	
λόγους οἷς οἱ ποιητ[αὶ <χρῶνται>	
κἂν τήνδε ξησεπ	15
. τῶν αὐτῶν οἱ το[ῖς	
ἡρωσιν περιεθῆ . . ω .	
τὴν . . . τον μεταβ	
δὲ τοιαυ	
οὐκ ε . . . καθ' ἑαυτ . . .	20
τ[ο]ῖς . . . [ὕπ?]εραπ	
ασχ(ν) . η περὶ τοὺς μ . .	
2. . . . αἰτίαν παρεχε . . .	
. ιπ . λείωι τρόπωι . . .	
εκαλ . . ις εἰς ταῦτα ἀθ[λα	

1 13 sgg. per ἡρωες cfr. S. I 200, 21 sgg. 215 XXXIV^a. II 72, 9. 77 IV. 119 XVI.

2 2 III da d<isegno>, in p<apiro> non c'è più. 3 ΕΚΑΛ ΙC d.; di p. sono caduti (quando?) piccoli pezzettini qua e là, specialm. lungo il bordo

. ενευ(δ)εσ . οὐδὲ πα . . .	
. . τιων ὄθεν ταῦτα	5
. . π]ροφερει . . . και το(υ) . .	
. . . . α και τόνου αρτυ .ιν .	
. . . . κεισθωι ταῦτα	
. . . . αον ὄτι γ	
. . . ημετει	10
. . . σο λέγων . ρω	
. . . ν ἔνιοι, καίτοι οὐ π[ο-	
λειτι]κός ὁ Ἄρισ[τείδης?] τα .	
. . . . ηροσωρο . . . (λ) . γε .	
. . . . ῥήτωρ	15
3. αμ	
φέροντος ἐχθλίβε[ιν τὰς? (τοι?-)]	
αὐτὰς (αὐτάς?) ἀλλη[γορίας	
σα τοὺς ἀληθ[εῖς?	
χυ τοὺς? η παι	5
κιδειων λεγ	
στην τ(ο)	
βίωι γ εκ	
τέχναι πε[ιστικαὶ και	
αὶ τοιαῦτ[αι	10

anteriore. 4 d. *ENEYΛEC* ma in p., dove manca *EN*, la terz'ultima lettera, ora rotta, pare Δ 5 *TI* da d. 7 ἀρτυ[ε]ιν? d. erroneam. *AITYHIN*

8 κεισθω? 9 *AON̄TIG* 11 λέγων [π]ρὸ[ς]? 13 fra *APIC* e *TA* (dove p. è lacero e sfaldato) c'è posto appunto per 6 lettere. 14 d. \ *IIE*
 3 s d. *ΑΛΛΗΤΛΔ* i segni *ΤΛ* sono cancellati con trattini orizzontali; p. *ΑΛΛΗ* senz'altro. 6 d. erroneam. *ΚΙΔΗ* ὧν λέγ[...]? 7 *CTHA* in d., p. *CTHN* 8 *EK* da d. 10-11 in parte da d., p. essendo rotto ora.

ὄσ[τ]ε ν(ο) — βα ε — σαι (ι) . . .
 ρεισ — μενως αν(ι) — ¹⁵ τὰς δμιλλας .
 — καιρός τὰλλα τ — ται ξα(ι)π . . .
 . . — νω ιο . . η δια — ¹⁹ γεωμετρῖαι —
 . . . ε . (σ)ει παιδ — ²¹ πε ευτικ —
 . (η)ι λεπτι

4. τους* δι' ἀγγελ
 > δι δεήσει την
 να(ι) τέχνην και
 τὰ πολιτικὰ
 και (τ)οῦ πράκτο[ρος]
 λέγ[ω]ν ὀρθῶ[ς] ἀ[γγε-
 λον . . ἰδη τῶν (ε)γ
 ὥσπε ἀλλης προσ
 τ[οῖ]ς ἐρμηνεύουσι
 ε θελε
 ου (σ)λ
 ἐπιστημ

5

10

πο γε . (ι) κακ — . ιτι απολι — le 3 o 4
 linee rimanenti non contano

5. τέχν[η]ι
 υσεις
 τέχ[?]νην

¹⁵ d. TACΩΗΙΔΙΑC! e Javarone lo ha 'vistato' tutto il dis.! in p. TACOMIAIAC si legge tuttora benissimo, salvo una piccola rottura di M 18 sgg. qualche sfaldatura che lascia intravedere rimasugli di lettere di una pagina sottostante. ¹⁹ cfr. S. II 37 sg. (25-XL). ²¹ p. EYTI d. EYTIK ἐν[ε]υ[κ]τικ[...? cfr. S. I 222, 10.

⁴ s cfr. S. II 211, 24. ⁹ cfr. S. 'index' s. v. ἐρμηνεία.

... εμ σιν
 .. λ . π . (ε)ικῆι? (κ) . . (ι) οὔτε 5
 .. ἐφθονήσατε τὸ β[υβλίον?
 καθ]άπερ εἰκ[ὸς] . κητη
 . . (ι)λοκον ἐμπειρίαν ε[ι]ς
 δια]τριβὰς εἰσενέγκαντες,
 τέ]χνας ῥητορικὰς [ἐκπο?-
 νήσ]αντες καὶ 10
 . . τὰ συμφ[έροντα πᾶσιν?
 π]αρά γε τοῖς ἔχουσιν
 . . . οὐχ ὁμολογήσουσιν
 τὸ πρ]όχειρον τότε τις φ(ε) 15
 ος ὠφέλε . . α . λι . .

seguono 3 linee affatto trascurabili

6 non disegnato, in condizioni disastrose, con brandelli di altre pagine; se ne cava, con sicurezza, escluse parole insignificanti (τῆς καὶ τῶν ἕκαστος e simili), soltanto τ]οῖς βίοις

1605 [tutte le linee di tutti e quattro i frammenti, rispettivamente 20. 20. 12 e 12, sono mutile in principio, in mezzo e in fine; non se ne cavano che pochissime parole sicure, non prive di significato, quali sarebbero un πάντων, un πρό?]τερον, un μά]λιστα, un πλέ[ο]ν, un πλείστη e simili] 1 σ]πανιό-
 της — τ]ῶν νοσημ[άτων 2 ῥητορι[κ]ή[ν? ἐ]πιστή-
 μ[η] δια[λεκτικῆ? 3 τῆς ἀλώ[σεως 4 φιλοσοφί[. .
 'scorza' quasi affatto illeggibile

5 6 d. erroneam. ΕΦΡΟΝΗCΑΤΕ 7 d. erroneam. ΗΚΟΙ
 9 ΕΙC interlineare (soprascritto a ΕΝ). 10 cfr. S. II 102, VI 9-11. ἀσκή-
 σ]αντες? ma la parola sembra troppo breve . . . 12 cfr. S. I 212, 1.

1606 [circa 20 lettere per linea] 1 (manca la fine delle linee, 9) προτέραν ἐκε[ίνην καὶ? τῆς — ἐννοίας ἐπις — τί δῆποθ' οὐ π — σεν ἀσαφῶς — δῆλον εἶναι π — τὴν ῥητορικὴν — λέγει περὶ λέξ[εων καὶ πε — ρὶ ἔργων κατὰ — θαι κατασκευῆ[ν?

2 (fine delle linee, 10, comprese quelle trascurabili)
³ μ?]εσότης ⁴ αἰ διαθέ[σεις ⁷ κατὰ?] μέρος ⁸ δ]ύναμιν
⁹ δ]υνάμεως ¹⁰ σύ]μπολλα

3 (mancano principio e fine delle ll., 8) αὐτοῦ τε — ἐπαγγέλλονται μο — νως τὰ πρότερα τ — πλ[ε]ῖστον γὰρ ὁ του — παρελθῶν πεπο — εν ὡσπερεὶ τις υ — φων τὴν — λίποιτο νο (ο λίποι τὸ νο)

4 (manca il principio delle ll., 8, di cui la prima trascurabile) ιν . . γείνονται πει[σ]τικὴν — ἐπισ]τάσεως δ' ἀξιον — σοφισ?]τικῶς ἐστὶν διτε ῥη — συ]λλέγομε[ν? . . νμα — λόγον [κ]αὶ κτυπω — μα δ' ἔχοντα λε — σα . . ἀγαλλ
 'scorza' illeggibile

1641 [mancano principio e fine di tutte, sembra, le linee, rispettivamente 14. 17 e 16, non di rado soltanto con lettere isolate o gruppi di lettere isolati, dei tre frammenti; ometto le parole trascurabili] 1 τῶ]ν χρησίμων 2 εὐδό]κιμος φιλοσοφίας τῆς αὐτῆς μεθόδ[ου γεγ]ραφέναι 3 εὐδό]κιμος οὐσία? π|ειρῶντας δημιουργ[...
 'scorza' inservibile; non corrisponde, nemmeno in parte, a nessuno dei tre frammenti disegnati.

Non v'ha dubbio che i papiri a cui appartennero i nostri frammenti contenessero opere di Filodemo. A prescindere da altri fatti — fra' quali il loro argomento (è noto che molti volumi della Biblioteca ercolanese sono di opere retoriche del Gadareno), e, dal lato materiale, le mani di scrittura —

1606 3 non tenuto conto delle mancanze (anche in coteste due linee?) del principio e della fine: ἐπαγγέλλονται μόνως τὰ πρότερα τ[δ] πλ[ε]ῖστον γὰρ . . ? 4 ἐπιστάσεως δ' ἀξιον cfr. S. I 31, 7. 369, 3.

i numerosi riscontri o parallelismi (*sit venia verbo!*) formali da me indicati obbligano a giungere a questa conclusione.

Appunto da essi riscontri — e più, certamente, sarebbe possibile trovarne se i frammenti non fossero così meschini — risulta che i soggetti trattati erano i medesimi dei vari libri dell'opera *περι ρητορικῆς* che possediamo in miglior stato di conservazione. Vi hanno massima parte le discussioni intorno alla questione, che forma il nucleo principale del *περι ρητορικῆς ὑπομνηματικόν*, dei rapporti della retorica con la filosofia, la sofistica e la politica. Soprattutto in **1692. 232 + 234. 410. 453. 470. 1574** Filodemo si occupava, a giudicare dai frammenti, di cotesto argomento. Quanto alla politica in particolare, ne sono prova, oltre al resto, e ciò che egli scrive dell' *εὐβουλος* e del *ρήτωρ* (**1692** 2 e 3), e gli accenni — accenni, s'intende per noi, ora — ad Atene, a Pisistrato, a tiranni (**410** 3), a Milziade, a Temistocle, ad Aristide, a Cimone (**470** 4). Negli stessi papiri e negli altri frammenti minori è detto, pare, della natura della retorica e in genere del suo contenuto: cose di cui si discute ampiamente nei volumi editi dal Sudhaus (v. prefazioni I, xx sgg. II, xi sgg.). C'è, per di più, qualcosa di nuovo. Nuova, indubbiamente, è la trattazione relativa all' *εὐβουλος* in modo speciale, che non doveva limitarsi, almeno è probabile, alle poche linee conservateci dall'unico 'pezzo' di **1692**; e cose nuove sono dette anche nella parte che illustra i rapporti della retorica con le altre scienze. È quindi tanto più deplorabile la perdita dei papiri, di cui non conserviamo che queste misere reliquie, e purtroppo non c'è possibilità di riparare, anzi nemmeno una pur tenue speranza.

Passo ai frammenti, a cui ho accennato sopra, disegnati dal Piaggio e dal Merli. Sono disegni in condizioni di gran lunga peggiori, quanto al contenuto, di quelli dei 13 'numeri' precedenti, eseguiti da due persone affatto ignoranti di greco (1)

(1) "Io non mi intendo di greco", confessa candidamente il Piaggio nelle sue 'Memorie' (v. *Il p. Antonio Piaggio e i primi tentativi...* p. 652 = estr. p. 20, n. 1), e molto probabilmente, anzi certissimamente il Merli se ne intendeva anche meno. Nei loro disegni compariscono perfino let-

e non riveduti; è facile intendere che gli errori, addirittura grossolani, anzi incredibili, sovrabbondano: al paragone, i disegni dei 13 'numeri' passerebbero per opera di papirologi sommi! Corredano la lettera o 'memoriale', dell'agosto 1766, del Merli, che io pubblicai con altre lettere sue e del Piaggio nell'*Archivio storico per le province napoletane* XXXIII. 1908, pp. 279 sgg. (285) [= estratto pp. 5 sgg. (11)], e sono appunto di quell'anno; il secondo reca la soprascritta di mano del Piaggio, che scrisse anche le indicazioni di vario genere che si trovano negli altri disegni: "Icominciato (*sic*) alli 6 Giugno 1766". Le indicazioni, che dico, sono: "Cavato da A. B". "Cavato da A. C". "Residuo N.º 1". "Cavato da D". "Cavati da C. D. Questi sono da anteporre agli altri due ...". "Questo frammento punteggiato è sopraposto e cade nella Laguna (*sic*) N dell'antecedente ... Proverò a cavarlo senza perderlo se sarà possibile per scoprire quello che è sotto ..." ecc. A. B. C. D sono 'segnature' (posso chiamarle così?) di 'fogli' grandi, di cui rimane uno solo, una figura appena tracciata con lettere alfabetiche di richiamo.

Ho potuto identificare il papiro — perchè dovette essere uno solo: ciò almeno risulta dalla forma della scrittura nei disegni — al quale appartengono i frammenti; è il **1669**, *Φιλοδήμου περί ρητορικῆς* (C. P. V 1 1-68. Sudhaus I 225-270), svolto prima del 1798 (comparisce con altri parecchi delle opere retoriche di Filodemo, **1672. 1674. 1427. 1007. 1426** — cito i numeri nell'ordine "cronologico" secondo cui vi sono "posti" — nello "Stato delle Porzioni de' Volumi di Papiro ..." ricordato sopra) e precisamente, se non tutto, certo in parte, nel 1766. Ne eseguì i disegni delle colonne, 32, e del titolo, Gennaro Casanova, e di 12 frammenti (dei disegni di questi ultimi ne furono incisi soltanto 5) Antonio Lentari (1). Appunto dei frammenti sono i disegni, di cui

tere proprie esclusivamente dell'alfabeto latino, in papiri greci! Sembrerà incredibile, ma è la verità vera! p. es. più di una volta ora Θ ora Ε nella trascrizione hanno la forma G... (*EIIIΘETOIC* è trascritto precisamente *EIIIGETOIC*) e mi pare che basti!

(1) 'Allievo, nel disegno e nell'arte d'incidere caratteri, del P. Antonio' [Piaggio], fu 'ammesso [nell'Officina] come alunno incisore'

nessuno mai tenne conto, del Piaggio e del Merli. Di frammenti, la massima parte pezzettini informi, alcuni striscioline di pochi millimetri, ne esistono ancora 48, cioè 43, perchè i primi 5 (1-5) sono di tutt'altra mano e qualità di carta; furono attaccati per sbaglio — sbagli di cui non mancano altri esempi, per altri papiri — sul cartoncino dei frammenti 6-8. I disegni, sbalorditivamente scorretti, del Piaggio e del Merli, sono quelli dei frammenti 13 = V in C. P. e nel Sudhaus (p. 228); 16 = "16, inciso per fram. 9 scartato" del Lentari, non riprodotto in C. P. nè edito dal Sudhaus; 21 e 26, non disegnati da altri. Dei rimanenti frammenti disegnati, in numero di 18, non esiste più l'originale; erano molto probabilmente, alcuni certamente, come risulta dall'ultima indicazione, riportata quassù, del Piaggio, 'sovrapposti' fatti cadere per mettere allo scoperto pagine sottostanti.

Davvero non vale la pena — e sarebbe, *νή τὸν Δία*, una pena ben grande! Tentar di integrare poche linee di seguito è impresa addirittura disperata — di render di pubblica ragione i disegni del Piaggio e del Merli. Quelli di 13 = V e di 16 non solo non danno nulla di più, come si potrebbe supporre, essendo stati eseguiti appena svolto il papiro, dei corrispondenti del Lentari, non anteriori certo al 1790, cioè eseguiti almeno 24 anni dopo, ma qua e là qualcosa di meno, e sempre in forma sbagliata. Di 21 e 26 si conserva ancora, ripeto, l'originale, ed è quindi perfettamente inutile pubblicarne i disegni, per quanto contengano qualche mozzicone di parole in più. Non sarà tuttavia inutile recare alcune linee, sia pure incomplete, di qualcuno dei frammenti di cui non possediamo più l'originale; potranno forse servire ad un futuro editore, che tenga conto anche di ciò che fu trascurato o ignorato dal Sudhaus, del papiro 1669. La pagina (p.) o meglio 'carta' — non sempre però le pagine o carte sono numerate — che indico è quella del volume dell'Archivio di

nel 1790; gl'incisori erano ad un tempo svolgitori e disegnatori. Appunto cotesta molteplicità di funzioni riunite in una persona sola spiega come i disegni lascino sempre molto a desiderare.

Stato (di Napoli), contenente le lettere del Piaggio e del Merli e i disegni: " *Scritture diverse raccolte dalle Segreterie di Stato di G. Acton. Vol. 13, n. 8: Papiri e scavi ercolanesi* „. Ben inteso, correggo gli errori di trascrizione straordinariamente numerosi e quasi sempre tali che sviano in modo assoluto.

(p. 2) . . . δυν]άμεως ἔνιοι τεχνο — λόγοι?] . . . καὶ πανηγυρικοὺς — . . . τότε διατιθέντά . . . καὶ — συ]γγράφουσιν, εἶτα φησ — πο]λλοὶ δημηγοροῦσι καὶ — δί]καῖα? ῥητορεύουσιν — . . . στρατόπεδον πεζῶν

(p. 6) . . . εἶναι διαφο — ρὰς] τῶν φαινομένων — . . . ἀλλὰ ποιότης . . . — δυ]νάμεσιν οἷαις . . .

(p. 12) . . . Νέστορι . . . — . . . τῶν Τρωικῶν . . . — . . . ἀλλὰ ῥητορικὸν . . . — ὑπὲρ δὲ τῆς φιλοσοφί[ας — αἰσχυνθεῖη τις ἂν μὴ . . .

(p. <15>) ποιότης καθόλου τε — καὶ κατὰ μέρος . . . — . . . α[ὐ]τοῦ κοινῶς? — . . . ἀποδιδόμενα[ς — πραγμάτων συνι?στά — σεις καὶ τὰς διαφεροῦ — σας . . .

Mi sia ancora lecito avvertire che in uno dei due frammenti di p. 11 comparisce il nome Διόνυσον, sul quale però le parole, cioè i brandelli di parole delle linee superiori e inferiori non gettano alcuna luce.

Napoli, 30 aprile 1910.

DOMENICO BASSI.